DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SI INASPRISCE LA POLEMICA NEL CAMPO GOVERNATIVO

Gonella respinge le richieste del P.S.D.I. sulla legge elettorale

La Democrazia cristiana non rinuncia alle leggi liberticide nè al premio di 385 seggi – Reazioni dei socialdemocratici – Giovedì il Consiglio dei Ministri

Le agenzie di stampa finanziate dal governo o dal partito clericale informarono che De Gasperi avrebbe profittato della manifestazione di Redipuglia per incontrarsi con i capi dei partiti minori e discutere della legge elettorale. Questa notizia viene ora definita «tendenziosa» da parte di successive veline del Viminale, non sembrando opportuno che uno sporco mercato qual'è quello elettorale venga ufficialmente connesso alla manifestazione commemorativa del quattro novembre.

Fino a questo momento, in ogni modo la strada dell'accordo si presenta irta di ostacoli. Si assiste, anzi, a una polemica aspra tra la Democrazia Cristiana e i socialdemocratici, e si direbbe che i capi clericali faccian di tutto per accentuare e moltiplicare i dissensi. Nel discorso domenicale di Terni, l'onorevole Gonella ha ritrovato il tono aggressivo del famoso discorso di Canazei e ha detto chiaro e tondo che la D. C. non intende neppur lontanamente di ritirare le leggi di limitazione delle libertà democratiche sottoposte all'esame del Parlamento. Lo stesso Gonella aveva detto, pochi giorni or sono, che non solo la Democrazia Cristiana è contraria a una riduzione del premio di maggioranza da 385 seggi a 370 seggi, ma è addirittura favorevole a un premio di 393 seggi. E il ministro Scelba, nel chiudere il dibattito sul bilancio degli interni, aveva anch'egli chiarito — questa volta a nome del governo — che le leggi contro la libertà di stampa e di sciopero nonchè la cosiddetta «polivalente» sono e saranno cardini della politica clericale presente e futura.

Di tutto ciò si rende conto la base dei partiti minori, e di ciò devono tener conto, di conseguenza, anche i capi di questi partiti. Ciò vale soprattutto per i socialdemocratici. La mozione che Saragat presentò al Congresso di Genova, così come la mozione che presentò Romita, parla chiaramente di evitare un sistema elettorale che assicuri alla D. C. la maggioranza assoluta (è il caso dei 385 seggi di premio), e subordina l'adesione socialdemocratica alla legge elettorale al ritiro, da parte della D. C., delle leggi di limitazione delle libertà democratiche. La sinistra del partito, in specie, vede nell'atteggiamento assunto dai clericali, la prova delle sue ragioni, e in questi ultimi giorni ha insistito, tramite i suoi deputati, per la rottura delle trattative con i clericali. Ed anche i capi socialdemocratici, compresi Romita, Matteotti e lo stesso Saragat, hanno dovuto confermare in questi ultimi tempi di non poter accettare la legge elettorale e il programma politico e legislativo democristiano quali sono attualmente. Ora, dopo l'ultimo discorso di Gonella, una nota ufficiosa ispirata dalla direzione del PSDI e riportata dalla agenzia *Italia* afferma che «i socialdemocratici non potranno mai dare il loro appoggio ad un governo che ponga, nei termini impostati dal sesto governo De Gasperi, i problemi della disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, della difesta della democrazia e della libertà di stampa».

Per completare questa occhiata alle vicende interne dello schieramento governativo, gioverà un breve accenno ai repubblicani. Contrariamente ai liberali, che sostanzialmente affiancano i socialdemocratici sia sulla questione della riduzione del premio sia sulla questione del programma politico e legislativo, i ministri e i dirigenti repubblicani hanno totalmente disertato il campo dei partiti minori, o fronte laico, o schieramento di terza forza (come preferite chiamarlo), per assumere un atteggiamento di assoluta fedeltà ai clericali, simile in tutto a quello che assumono i cani randagi verso chi li ha raccolti, nutriti e ripuliti. I repubblicani polemizzano con gli altri partiti minori, dicendo che le questioni poste da questi ultimi non hanno alcun senso. Questo atteggiamento dei capi repubblicani si spiega facilmente: in primo luogo — ci facevano notare giorni or sono due deputati socialdemocratici, non della sinistra — i ministri repubblicani non vogliono perdere la poltrona, e i dirigenti repubblicani vogliono diventare anche loro deputati (in specie Reale e Cifarelli); in secondo luogo, il P.R.I. è ridotto in condizioni disastrose, per cui i capi repubblicani hanno molto poco da perdere; in terzo luogo — e questo è il motivo principale — i repubblicani vogliono che la D. C. abbia nel futuro Parlamento il maggior numero possibile di seggi, di modo che i dieci o quindici deputati repubblicani bastino a garantirle un sufficiente margine parlamentare, in cambio di due o tre portafogli ministeriali. Per questo atteggiamento dei repubblicani, vi è un comprensibile rancore e anche irritazione tra gli altri partiti minori.

Questi sono alcuni aspetti della situazione del campo governativo, (per non parlare delle interne contraddizioni della D. C.), a una settimana dalla ripresa della grande battaglia parlamentare sulla truffa elettorale. Di tutto ciò è probabile che si occupi anche il consiglio dei ministri, convocato per giovedì. Il Consiglio dovrebbe inoltre ascoltare una relazione di Pella, e discutere sulla legge relativa al Consiglio superiore della magistratura.

OGGI NELLA RICORRENZA DEL 4 NOVEMBRE

La giornata delle Forze Armate

Il messaggio di Einaudi - Le caserme aperte al pubblico - L'A.N.P.I. e l'U.D.I. per una celebrazione unitaria sotto il segno della pace e dell'indipendenza

Oggi, in occasione della ricorrenza del 4 Novembre, sarà celebrata in tutta Italia la Giornata delle forze armate della Repubblica. Manifestazioni commemorative dei Caduti in guerra avranno luogo in tutte le città, aeroporti saranno aperti ai cittadini che porteranno ai soldati l'espressione della loro fraterna solidarietà.

La manifestazione di maggior rilievo avrà luogo al Cimitero monumentale di Redipuglia, alla presenza del Presidente della Repubblica, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera, del Consiglio e dei membri del governo nonchè larghe rappresentanze delle forze armate, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei ferrovieri ex-combattenti, dell'Enal, e dei motociclisti del Raduno nazionale indetto per l'occasione. Un discorso sarà pronunciato dal l'on De Gasperi. Alla manifestazione hanno inviato la loro adesione l'on. Vittorio Emanuele Orlando e il sen Gasparotto.

Il presidente della Repubblica ha rivolto alle Forze Armate un messaggio nel quale dice fra l'altro:

«Le Forze Armate salutano il ritorno del 4 Novembre levando le loro bandiere in comunanza di alte rievocazioni con il Paese.

«In tal modo esse intendono ancora una volta ricollegarsi idealmente a coloro che cooperarono in unità di spiriti e in fervore di dedizione e di ardimenti a quell'evento che — pur nel trascorrere degli anni e nel succedersi delle alterne vicende nazionali — la Patria ricorda ed esalta, più che fulgido epilogo di una dura guerra, sintesi e simbolo di ogni sua vittoria».

Il Comitato esecutivo nazionale dell'ANPI ha invitato tutte le sezioni, tutti i partigiani e gli amici della Resistenza a contribuire al successo delle manifestazioni indette per oggi dall'Associazione Combattenti.

Il comunicato dell'ANPI così prosegue: «La commemorazione della conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale, alla quale il nostro popolo dette tanto contributo di sangue, di sacrificio e di valore militare, veda uniti tutti gli italiani nel segno della pace e dell'indipendenza nazionale».

«Mentre interessi stranieri favoriti dall'inerzia governativa che appare come vera e propria connivenza, costringono il popolo triestino a vivere ancora sotto il giogo di una duplice occupazione straniera; mentre gli stessi interessi organizzano la rinascita del militarismo tedesco alla cui testa si lasciano ritornare criminali di guerra come Makensen e Kesselring dalle cui mani gronda ancora il sangue di nostri fratelli assassinati, la unitaria celebrazione del 4 Novembre accomuni l'antico e recente sacrificio del popolo italiano e sia severo monito a tutti coloro che nuovamente attentano alla pace, all'indipendenza e all'unità della Nazione».

Anche il Comitato nazionale dell'UDI ha rivolto un saluto ai soldati d'Italia a nome delle mamme, delle sorelle e delle spose e delle vedove di guerra.

«Noi — dice il messaggio — auguriamo ai nostri soldati di saper sempre proteggere assieme a tutto il popolo l'Italia, i suoi paesi e le sue città, le sue coste e i suoi porti, le donne e gli uomini che lavorano, i bambini che giocano e studiano; di non essere mai chiamati a recare offesa ad altri popoli, a minacciarne la libertà e l'indipendenza. Essi debbono essere la tutela più sicura di un popolo di lavoratori; essi che sono figli del popolo ed hanno le mani segnate dal lavoro, debbono sentirsi il baluardo più forte nella difesa della concordia fra i popoli e della pace, poichè solo la concordia e la pace possono assicurare l'avvenire del popolo e della Patria.

«Oggi più che mai auguriamo ai nostri soldati di non veder rinnovato il dramma del nostro Paese diviso ed invaso dallo straniero, auguriamo a loro e a noi che sia garantita l'indipendenza della Patria conquistata con tanti eroismi e sacrifici dal popolo italiano».

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO DI VITTORIO AL CONGRESSO DI LIVORNO

I metallurgici sono all'avanguardia della battaglia generale per i salari

I due mali peggiori della nostra economia: il latifondo e i monopoli industriali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 3. — Il compagno Di Vittorio ha pronunciato oggi al Congresso nazionale della FIOM il suo atteso discorso.

Le relazioni di Roveda e gli interventi che nelle prime due giornate di lavoro avevano già ampiamente delineato i problemi propri dei lavoratori metallurgici, sono stati ripresi ed ampliati dal segretario della CGIL.

Di Vittorio, ha innanzitutto posto in rilievo la contraddizione attualmente determinata dal fatto che mentre la nostra industria non produce rispetto alle sue capacità, il mercato interno non riesce ad assorbire neppure quel poco che si produce. All'origine di questa contraddizione stanno due fattori: primo, che nelle nostre campagne regna tuttora il latifondo; secondo, che l'industria italiana è stata colpita nel periodo della sua crescita dalla paralisi del monopolio.

Mali cronici

Ecco i due mali peggiori della nostra economia, liberarsi dai quali vorrebbe dire abbattere definitivamente le cause principali dell'attuale crisi. Questo squilibrio tra capacità di acquisto e produzione viene incrementato dalla condotta governativa. La politica di scambio finora attuata, pare segua un solo indirizzo: quello di incrementare maggiormente la disoccupazione e l'attuale fase di depressione.

Il governo italiano è giunto al punto di concedere delle facilitazioni ai nostri industriali perchè acquistassero macchinari stranieri, dando così un colpo mortale all'industria metalmeccanica nazionale. Di fronte a tale tradimento degli interessi nazionali, i lavoratori devono reagire con una politica costruttiva. Uno dei mezzi fondamentali per il superamento dell'attuale depressione, è costituito indubbiamente dalla lotta per l'aumento dei salari. L'operaio metallurgico ha in questo campo, come in molti

Il salario del lavoratore dell'industria è determinato dal valore del lavoro umano. L'elevamento del livello salariale dei metallurgici sarebbe dunque lo stimolo vivificatore per un'azione generale delle retribuzioni, senza il quale il mercato interno non potrà mai essere incrementato. L'unificazione della paga, che la Confindustria continua a fare oggetto di studio da troppo tempo, dovrebbe rappresentare il primo passo in avanti per il miglioramen-

Il compagno Di Vittorio

to delle condizioni di vita dei lavoratori. Ma i lavoratori non si limitano a porre il problema dell'aumento dei salari pur sapendo che con questa misura essi adempiono ad una funzione di tutela degli interessi generali del Paese. I lavoratori avanzano anche delle proposte per un nuovo indirizzo produttivistico.

Le classi dirigenti dovrebbero rallegrarsi di questa maturità politica e sociale raggiunta dalle masse lavoratrici poichè ciò costituisce un avvenimento storico di grande importanza. Ma questa collaborazione viene sistematicamente respinta. «Peggio per loro», afferma Di Vittorio fra gli scroscianti applausi di tutto il congresso.

Il fatto che questo desiderio di soluzioni nuove incontri delle difficoltà non deve però in alcun modo paralizzarlo. Ecco quindi rendersi necessari maggiori legami fra il piano di lotta e di lavoro dei metallurgici con quello dei braccianti e dei mezzadri, fra i metallurgici e i tessili e i chimici. «Occorre condurre — ha detto il Segretario della CGIL — delle lotte coordinate che riassumano i comuni interessi delle categorie fondamentali dei lavoratori italiani, che si richiamino al Piano del Lavoro proposto dalla grande organizzazione sindacale unitaria. Tale coordinamento sarà ulteriormente facilitato dalle proposte che la CGIL avanzerà al Paese nel suo prossimo Congresso nazionale di Napoli. Saranno proposte di facile attuazione e che potranno, se realizzate, dar lavoro ad alcune centinaia di migliaia di disoccupati italiani.

Il Ministro Campilli — ha continuato Di Vittorio — ha detto recentemente in Parlamento che il governo procede nel settore dell'industria secondo il suo piano; quale sia questo piano non è stato precisato. Ora la CGIL è d'accordo con ogni serio tentativo di regolare nell'interesse di tutti l'attività economica del paese. Ma come si può procedere con prospettive di miglioramento se non si intaccano almeno alcuni dei privilegi dei ceti possidenti? Se non si intacca per esempio la rendita fondiaria che fra tutti i privilegi è il più parassitario? Come si può avere prospettiva di miglioramento se non si nazionalizza l'IRI, se non si restituisce cioè agli italiani un patrimonio industriale di immenso valore, se non si difende dall'insidia del Piano Schuman l'industria siderurgica nella quale sono stati investiti centinaia di miliardi, frutto del lavoro di intere generazioni di lavoratori italiani? Di fronte alla inazione del governo è evidente che gli industriali ritengono di avere mano libera nel raggiungimento del loro unico obbiettivo: il massimo profitto. Solo in questa libertà di azione che essi hanno praticamente in dono dal governo, e dalla sete smodata di guadagni, si spiega l'attuale offensiva padronale tendente ad imporre nelle fabbriche una disciplina terroristica di tipo fascista. Tale disciplina non risponde solo ai concetti reazionari tipici degli industriali, ma è uno strumento indispensabile per l'applicazione del più esoso supersfruttamento.

I diritti dei lavoratori

E' per questo che avanzando la proposta dello statuto dei diritti dei cittadini lavoratori nelle aziende la CGIL ha inteso munire gli operai di uno strumento valido a difendere le libertà politiche e sindacali all'interno delle fabbriche. A questo proposito si è osservato che il Segretario della CGIL intendeva limitare la libertà del padrone. Di Vittorio ha così risposto a queste obiezioni: «Bisogna che gli industriali si tolgano di mente che i lavoratori, entrando nelle fabbriche possano spogliarsi della loro personalità e delle loro convinzioni. Il padrone acquista sì la forza lavoro, ma non potrà mai acquistare o affittare la coscienza di classe dell'operaio. I lavoratori non devono quindi assolutamente tollerare imposizioni di qualunque tipo, devono insorgere e lottare contro i soprusi ricordando che se la democrazia viene sconfitta nelle fabbriche tutto il paese sarà privato di ogni libertà.

Molto chiaro è stato a questo proposito il Segretario della CGIL. «Supponiamo pure — egli ha detto — che il governo riesca con uno dei suoi soliti colpi di mano parlamentari ad imporre limitazioni alle libertà sindacali. Credete con questo di impedire lo sciopero? Illusi. Forse che i lavoratori hanno atteso un decreto legge per scendere per la prima volta in sciopero contro le prepotenze e la vergogna dei padroni? Forse che gli operai cesseranno di lottare contro tali soprusi solo perchè vi sarà un pezzo di carta che lo proibisce? Ciò non potrà mai avvenire perchè per il lavoratore la difesa delle libertà non è norma vuota e astratta ma significa sempre difesa del pane, del diritto al lavoro.

Questi, in breve, i punti principali del discorso del compagno Di Vittorio che ha suscitato un'entusiastica approvazione da parte dei congressisti.

Prima del discorso del segretario della CGIL, erano proseguiti gli interventi, fra i quali notevole quello concernente la disoccupazione giovanile, fenomeno sempre più angoscioso, e il problema organizzativo della FIOM trattato in modo particolare dal segretario nazionale Della Motta.

Di particolare rilievo è stato poi il saluto portato da Luciano Romagnoli, segretario della Federbraccianti, che nel salutare i congressisti ha affermato che fra i metallurgici e i lavoratori della terra si va sempre più confermando la necessità di un'unità di intenti per il bene comune dell'Italia.

GIANNI ROCCA

LE CONCLUSIONI DI NOVELLA ALLA C. d. L. DI BARI

Sviluppare la meccanizzazione dell'agricoltura meridionale

La lotta per la terra e la crisi del commercio estero

BARI, 3 — Con il discorso dell'on. Agostino Novella, segretario della CGIL si è concluso il 3. Congresso Unitario della C.d.L. di Bari.

Dopo aver riassunto in breve i lavori del Congresso, rilevando i successi conseguiti nelle lotte per il lavoro e la pace, il compagno Novella ha fatto un esame della situazione del nostro Paese, sottolineando l'aggravamento della crisi industriale e commerciale dovuto alla politica economica e sociale del Governo prigioniera degli interessi dei grandi monopoli italiani e stranieri.

Alla base di questa politica vi è il marchio della preparazione alla guerra.

Parlando del Piano della CGIL, l'oratore ha rilevato che al Congresso nazionale della CGIL questo Piano sarà ampiamente dibattuto. Il Piano della CGIL — ha precisato con forza l'on. Novella — era ed è tuttora un indirizzo politico di progresso e di pace, un elemento di fondo per la rinascita economica del nostro Paese.

Novella ha poi illustrato la gravità della crisi del commercio estero, sollecitando ed auspicando una politica di scambi commerciali con tutti i Paesi del mondo, specie con il Paese del socialismo e con quella a nuova democrazia popolare. La discriminazione politica — ha precisato il segretario della CGIL — è un serio pericolo per la nostra economia, tanto più che molti altri Paesi capitalistici, Inghilterra ad esempio, commerciano largamente con questi popoli, e il nostro Paese rischia di rimanere completamente isolato. E' questo un problema essenziale — ha concluso su questo punto Novella — ma quello di fondo resta pur sempre il problema dell'allargamento del mercato interno. A ciò si deve aggiungere la necessità dello sviluppo della meccanizzazione della fertilizzazione della nostra agricoltura, specie nel Mezzogiorno, dove la arretratezza rasenta l'abbandono. Infatti il parco nazionale è composto di 66 mila trattori, la maggior parte di essi fuori uso, mentre ne occorrono almeno 200 mila, la costruzione dei quali significa lavoro ai nostri operai e incremento alla nostra economia.

Novella ha poi commentato la legge-stralcio, per l'applicazione della quale è necessario intensificare la lotta per costringere il governo e gli agrari ad applicarla e ad estenderla.

L'oratore ha poi sottolineato la necessità di esentare dai contributi assicurativi e previdenziali gli artigiani. Questo onere non deve pesare sugli artigiani che sono dei lavoratori, ma sul governo. Quella degli artigiani è una categoria che si impoverisce di giorno in giorno, ha precisato Novella, e con essa la nostra economia complementare, perchè sono centinaia di migliaia gli artigiani in Italia, sui quali grava l'ombra del fallimento e della miseria.

Novella ha concluso il suo discorso, attentamente seguito dai congressisti e da un numeroso pubblico, auspicando un mutamento radicale della politica italiana, nell'interesse della pace e del benessere del popolo.

Operato per equivoco un bimbo a Liverpool

LIVERPOOL, 3. — Il piccolo Roy Thompson, di 10 anni, condotto all'ospedale di Liverpool per l'estrazione di una scheggia metallica che gli si era conficcata in un dito, ha avuto la poco gradita sorpresa, allo svegliarsi dall'anestesia, di trovare che la scheggia era sempre al suo posto e che invece egli era stato operato di appendicite. In luogo di un altro ragazzo con il quale era stato scambiato

Furto a Parigi per 10 milioni di franchi

PARIGI, 3. — Nell'appartamento abitato a Parigi dal conte Habelin de Meueus d'Argenteuil, ministro plenipotenziario belga, è stato operato ieri un ingente furto.

Approfittando della temporanea assenza del conte, della contessa e della servitù, i soliti ignoti hanno scassinato la porta di servizio e, introdottisi nell'appartamento, hanno frugato i mobili e specialmente l'armadio della camera da letto dove erano i gioielli, asportandone per un valore di 10 milioni di franchi.

Soltanto un diadema di brillanti montato in platino viene valutato in 8 milioni. Sono stati rubati anche 300.000 franchi in biglietti di banca.

50 soldati del CAR di Bari colpiti dall'epidemia di tifo

Scandaloso regime di persecuzione verso le reclute Proteste per il cibo che spesse volte è immangiabile

BARI, 3. — Ancora a 50 ammontano i militari del 3. Battaglione del IX CAR, ricoverati all'Ospedale militare in seguito alla epidemia di tifo scoppiata 15 giorni or sono. Le loro condizioni pur non essendo del tutto gravi, destano ancora viva preoccupazione.

Apprendiamo intanto che un grave e comprensibile fermento regna fra i soldati per il regime di terrore instaurato nel 3. Battaglione, ove le camerate sono soggette a continue perquisizioni da parte degli ufficiali in cerca di ipotetici volantini cosiddetti «disfattisti» e di copie del nostro giornale il quale a suo tempo, compiendo il suo dovere di informazione verso l'opinione pubblica, riportò la preoccupante notizia dell'insorgere della epidemia.

Il fermento è inoltre aggravato dal fatto che nonostante le gravi conseguenze prodottesi al IV CAR, proprio a causa delle antigieniche condizioni di vitto, il vitto stesso continua ad essere immangiabile ed il pane — un campione del quale è stato portato, a documentazione di quanto si lamenta, alla nostra redazione — è nero ed immangiabile.

Per quanto riguarda poi la carne in scatola, che costituisce assieme alle patate l'unico e insufficiente vitto quotidiano, essa è, a detta dei militari, vecchia di anni e poco commestibile.

L'atteggiamento di alcuni ufficiali superiori verso le giovani reclute assume poi in certi casi aspetti di vera e propria persecuzione: esse sono tuttora obbligate a scrivere ai propri familiari in presenza degli ufficiali stessi e ad impostare le lettere non incollandole, perchè altri ufficiali ne controllino il contenuto.

Due giovani a Treviso mariullati dal treno

TREVISO 3. — Due giovani hanno trovato, iersera, tragica morte al passaggio a livello di Fagarè della Battaglia. La sciagura è avvenuta alle 19,20, ora in cui le sbarre del passaggio stesso erano chiuse perchè doveva transitare l'automotrice Treviso-Motta di Livenza-Portogruaro. Ciò nonostante il ventiquenne Bortolo Moratto, di Antonio da Breda di Piave che procedeva in motocicletta lungo il sedicino posteriore una signorina tentava di attraversare i binari. Senonchè l'automotrice sopraggiungeva nello stesso istante e investiva in pieno i due giovani che rimanevano uccisi sul colpo.

La signorina, fino a questa mattina, non è stata ancora identificata.

Due italiani uccisi in uno scontro in Svizzera

BERNA, 3. — Due operai italiani, Giampietro Meiffi da Luino e Alfonso Plebani da Foresto (Bergamo) sono rimasti uccisi in seguito ad uno scontro tra due autocarri presso Cevio sulla strada La Maggia-Sambuce. Un terzo operaio è stato ricoverato in ospedale gravemente ferito.

SCOPERTO UN ALTRO ERRORE GIUDIZIARIO

Un innocente condannato a 20 anni accusato della rapina a una banca

E' stato assolto ieri dopo aver scontato già due anni di carcere

Un altro grave errore giudiziario, dopo quello rivelatosi in questi giorni ad Arezzo e che ha fatto le sue vittime in due giovani ingiustamente reclusi da 7 anni, è stato scoperto a Torino. E ad esso i magistrati della Corte d'Assise d'Appello hanno riparato ieri con una sentenza di piena assoluzione.

Il 33enne Terenzio Galletti, era stato condannato dalla Corte d'Assise di Vercelli alla pena di 20 anni di reclusione, perchè ritenuto colpevole di una rapina, compiuta il 21 marzo 1947 alla Banca Gaudenzio Sella di Ponzone.

Il Galletti era stato giudicato in contumacia — trovandosi fin all'epoca del processo a Knutange, in Belgio — e condannato in seguito alla testimonianza di alcune persone che avevano creduto di ravvisare in una sua fotografia l'effigie di uno dei banditi che li avevano rapinati.

Un giorno, però, il Galletti venne arrestato a Knutange ed incarcerato per espatrio clandestino e contrabbando, e l'Interpool, durante il periodo della sua detenzione, scoprì che egli era colpito da mandato di carcerazione emesso dalla Corte d'Assise di Vercelli.

Iniziò così la procedura della estradizione ed il Galletti, riportato in Italia, trascorse ben due anni nelle carceri di Alessandria e di Vercelli.

Durante il periodo in cui fu detenuto, egli continuò tuttavia a tempestare l'Autorità Giudiziaria di memoriali, proclamando sempre la più completa innocenza. Infine affidò la sua pratica ad un avvocato il quale presentò ricorso contro la sentenza della Corte di Assise di Vercelli, dimostrando che, all'epoca della rapina, il Galletti si trovava in Belgio.

Il ricorso venne accolto e ieri il Galletti si è ripresentato davanti ai giudici. Gli stessi testimoni che avevano creduto di riconoscerlo nella fotografia, hanno dichiarato che non si trattava del temuto rapinatore. Quindi è stata data lettura di una dichiarazione del Sindaco di Knutange, attestante che il Galletti si trovava effettivamente in quel distretto il 21 marzo del 1947.

La corte lo ha assolto con formula piena.

Un giovane e una donna precipitano da una rupe

GENOVA, 3. — Due giovani identificati in Bartolomeo Carbonari, di anni 24, da Sestri Ponente e Olivari Anna da Rossiglione Superiore, hanno perso la vita in una tragica disgrazia. Il rinvenimento dei due cadaveri è avvenuto nel pomeriggio di ieri sotto una rupe scoscesa di una ventina di metri sopra il torrente Alba, ad Ovada.

Non sono state ancora accertate le reali cause del sinistro ma si presume che i due, avvicinatisi troppo allo strapiombo siano scivolati precipitando dalla rupe e, finiti nell'acqua siano annegati, essendo rimasti storditi dalla caduta.

La voce dei lettori

Tariffe elettriche e società private

Egregio direttore,

l'Unità, *sotto il titolo «Lo scandalo delle tariffe imposte dai Monopoli», ha esposto giorni fa una serie di interessanti dati, intesi a dimostrare quanto siano eccessive le tariffe della luce elettrica. L'esempio scelto era quello della società piemontese-lombarda S.I.P., e si aggiungeva che, in linea generale, i monopoli elettrici fanno pagare la luce dalle 24 alle 40 lire al chilowattora, mentre 8 lire sarebbe già un prezzo largamente remmerativo.*

Che dovrebbero dire allora gli utenti di sette Comuni del Chietino, fra cui Fara Filiorum Petri, zona nella quale (pur essendovi abbondanza d'acqua, tanto che esistono sul posto tre centrali elettriche) la tariffa è di circa 66 lire al chilowattora, nolo contatore escluso? E si noti che la tensione è così bassa che solo a notte inoltrata è possibile leggere. Ad un prezzo analogo si paga un'energia industriale di bassissima tensione (da 220 volt si cala talora persino a 150), la quale per giunta si arresta più volte durante le ore lavorative, paralizzando le industrie locali.

In Abruzzo, come nelle altre regioni d'Italia, le società elettriche si sono divise, in pieno accordo, i Comuni in zone distinte e badano bene a non invadersi il territorio una con l'altra, per evitare qualsiasi concorrenza e tenere invece alti a piacere i prezzi. E' vero che in ogni capoluogo esiste un Comitato Provinciale Prezzi, ma essi, pur essendo al corrente della situazione, non si sono mai mossi per far cessare lo scandalo delle tariffe eccessive. Nè l'autorità giudiziaria è mai intervenuta, pur sapendo che numerose società hanno introdotto nelle tariffe voci arbitrarie.

Vi accludo alcune ricevute delle bollette della Società Elettrica del Foro, che agisce nel mio Comune. La prima bolletta si riferisce al periodo di guerra (1941): da essa risulta che ogni Kwh veniva pagato allora lire 1,72 bolli e tasse esclusi e lire 2,02 bolli e tasse compresi. La seconda bolletta è del 1950: un consumo di 8 Kwh viene fatto pagare lire 938, di cui lire 46,10 per tasse e bolli; per ogni Kwh si richiede dunque l'inverosimile tariffa di lire 111,50 (tasse escluse) e di lire 117,25 (tasse comprese): ossia 64 volte più del 1941 (altro che le 24 volte del coefficiente di rivalutazione ufficiale!) La terza bolletta, che si riferisce sempre alla stessa Società e allo stesso Comune, indica un prezzo minore, ma sempre esorbitante: lire 64,74 al Kwh (tasse comprese) e lire 48 tasse escluse.

Con osservanza

C. D. R., Chieti

Costringere gli industriali a pagare le assicurazioni

Caro direttore,

ti prego di pubblicare nelle colonne del nostro giornale, questo scritto. Io sottoscritto operaio manovale dell'industria, ho lavorato alle dipendenze della Ditta Pennizzotto Domenico in Gioia Tauro (Reggio Cal.), dal 2 luglio 1952 al 5 settembre u.s. percependo in media per ogni giornata lavorativa L. 600 circa, che divise per 6 persone, tante quante compongono la mia famiglia, viene L. 100 ciascuno. Queste 100 lire debbono servire per l'alimentazione e per le altre esigenze, senza altri diritti, senza assegni familiari, senza assistenza sanitaria.

Venerdì 5 settembre alle ore 19,30 si lavorava ancora, io sono rimasto infortunato, e sono andato dal medico e quindi in assicurazione.

Il datore di lavoro venne informato 5 minuti dopo l'avvenuto incidente, ma lui non mi domandò neppure se mi ero fatto male. Ma v'è di peggio: entro due giorni avrebbe dovuto fare la denunzia d'infortunio, ma lui se ne infischia dell'art. 11 della legge e, non si è preoccupato fino a questo momento di niente. Me l'ha detto chiaro che non regolarizzerà la mia posizione, e quindi non avrò assegni familiari, non mi dà un soldo di più di quanto mi ha dato; cioè nessun altro diritto, e neanche quello di assicurazione. Ed allora, ti deve morire di fame?

Il sig. Pennizzotto dice che quello che ho avuto è tutto. Perchè non intende versare i contributi, perchè non intende corrispondere il giusto salario. Facciano osservare la legge, le autorità competenti a questo signore.

Si sappia inoltre che la mia famiglia è stata colpita dall'alluvione d'ottobre, che ho fatto domande e pratiche e che nulla ho avuto. Si sappia un'altra cosa, che il sig. Pennizzotto giorni fa minacciava di licenziamento un operaio che ha bestemmiato, perchè lui è cattolico apostolico romano e, democratico cristiano.

Caro Direttore, grazie della ospitalità, saluti fraterni

Matteo Sgarmeni
Gioia Tauro - (Reggio Cal.)

Ancora aperte a Plati le ferite dell'alluvione

Cara Unità,

è caduto nello scorso mese lo anniversario di una terribile e tremenda sciagura: l'alluvione del 18 ottobre 1951, che ha cosparso di sangue, di miserie, di rovine la sventurata Plati.

Fui molto scosso, quindi, nel vedere commemorato questo infausto giorno, come un giorno di grazia della Madonna. Non funerali pomposi con ghirlande e meno e grandi ceri per i nostri 16 cari caduti dell'alluvione (oh, ironia della sorte! — morì lu riccu la cruci d'argentu, lu povereddu la cruci di legno) — ma una processione della Madonna del Rosario con musica e fuochi.

Questa processione mi fece rivivere quel triste giorno, quando la popolazione, in preda al terrore, abbandonava le case, che presto venivano travolte dal dilagare impetuoso delle acque del fiume.

Mentre la parte più cosciente del popolo cercava di costruire un argine per sbarrare la strada ad un fiume che minacciava di travolgere tutto il paese, alcune fanatiche, panciuti signori, sagrestani, e chierici facevano una identica processione per calmare l'ira divina che puniva noi platesi, poveri peccatori. E molti di loro arrivarono fino al punto di dire che la colpa era nostra, dei comunisti.

Ma ora che il danno è avvenuto, di chi è la colpa se siamo ancora — ad un anno di distanza — senza luce, senza acquedotto, senza scuole? Non credo dei comunisti.

Il popolo sa, statene certi, signori d.c. di chi è la colpa. Il popolo sa come risolvere la situazione e lo ha dimostrato nelle manifestazioni possenti del 7 e del 9 dicembre.

Francesco Catanzariti
(Plati - Reggio Cal.)

Cinque anni d'attesa per una pensione

Signor direttore,

sono un reduce dalla prigionia in «India». Sono della classe 1920 e gli anni migliori della mia vita li ho trascorsi lì chiuso tra i ferri spinati del campo di concentramento per i prigionieri italiani. Ed è proprio in quei campi così lontani da ogni affetto che il mio animo cominciò a comprendere come ingiusta ed inumana sia la guerra.

Tornato finalmente in Italia all'inizio del '49 inviai una prima domanda presso la Commissione medica per le pensioni di guerra in Roma, per un eventuale sussidio qualora mi avessero visitato e riconosciuto malato. Ma l'attesa fu tanto lunga che nel 1950 dovetti inoltrare un'altra domanda perchè la prima non fu presa in considerazione o forse si smarrì tra tutte quelle carte.

Comunque anche questa seconda non trovò consenso negli Uffici di via della Stamperia. E così dopo tanto aspettare mi decisi a farne un'altra e mi chiamarono il 14 luglio del 1951 per essere sottoposto a visita che mi fu fatta il 9 settembre. Fui riconosciuto malato e mi assegnarono la pensione; ma purtroppo non sono ancora riuscito a ritirarla a causa dell'estrema lentezza con cui vengono sbrigate queste pratiche.

Le sembra giusto, signor direttore che dopo cinque anni, ancora non sia riuscito ad ottenere il soddisfacimento di quei diritti che ma sono acquistato con anni di sofferenza e di stenti? Nella speranza che vorrà rivolgere questa mia domanda alle autorità competenti, la ringrazio

Egidio Bevi

Per la pubblicazione indirizzare a «l'Unità», «La voce dei lettori», via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e datate dalle indicazioni di recapito del mittente.